

SEGNALAZIONI

Cesare Mazzonis
«La memoria fastosa»
Feltrinelli
Pag. 246, L. 25.000

■ Narra tra sogno e realtà la storia di Apomar, fanciullo senza identità, punito dal padre col silenzio per aver perso memoria del proprio nome. Ma nuove esperienze gli ricreano una nuova personalità, e alla fine potrà rispondere ancora al richiamo primordiale.

Luigi Forte
«Le forme del dissenso»
Garzanti
Pag. 282, L. 24.000

■ Si tratta di una serie di saggi in buona parte già pubblicati su riviste, con cui l'autore, docente all'ateneo di Torino, indaga sulle varie forme di dissenso che nei Paesi di lingua tedesca, dall'Ottocento ad oggi, si sono opposte ai pressanti processi di razionalizzazione.

Giorgio Prodi
«Alla radice del comportamento morale»
Marietti
Pag. 224, L. 34.000

■ Medico di fama, direttore dell'Istituto di cancerologia di Bologna, l'autore affronta in questo studio la questione della morale dell'uomo, alla luce di una radicata convinzione sulla non contrapposibilità fra sapere scientifico e interpretazione umanistica.

■ È una raccolta di circa 60 articoli, servizi, elzeviri che la nota giornalista pubblicò su vari giornali e riviste tra il 1947 e il 1982. Come ella stessa spiega, ha privilegiato nella scelta la sua attività di giornalista di costume «sicura che al lettore possano interessare i vari cambiamenti verificatisi negli anni in questo settore».

Camilla Cederna
«Il meglio di...»
Mondadori
Pag. 512, L. 25.000

■ Il teologo svizzero - sacerdote cattolico, studioso e docente - noto soprattutto per la sua polemica con la curia romana, traccia qui un'autobiografia spirituale, nella quale illustra i criteri e le linee direttrici in base ai quali egli fa e ritiene di dover continuare a fare teologia: una teologia «autenticamente ecumenica».

Hans Küng
«Teologia in cammino»
Mondadori
Pag. 512, L. 22.000

■ Per lunghi anni docente di tecnologia nucleare al Politecnico di Torino, l'autore si propone di spiegare in questo volume i vari aspetti del problema dell'atomo, per quanto riguarda sia i suoi impieghi distruttivi, sia il suo uso pacifico. Il lodovole intento è di non dare risposte manichee, ma di fornire strumenti di conoscenza.

Cesare Merlini
«Fine dell'atomo?»
Laterza
Pag. 256, L. 20.000

RACCONTI

Passioni in stile di magia

Isaac B. Singer
«L'immagine»
Garzanti
Pag. 230, lire 20.000

ALBERTO ROLLO

■ Davanti a volumi come *L'immagine* di Isaac B. Singer chi non è estraneo all'esercizio della lettura non può fare a meno, sia pure in sede precritica, di stupire e scomodare il Cielo e la Grazia. C'è chi è toccato e chi no. Singer lo è. Toccato dalla Grazia del racconto. E già stato detto ma non è vano ripeterlo. C'è in ogni sua pagina scritta una «necessità», una facilità della parola narrante così agile e ineluttabile che anche il lettore più intossicato dal non-ron editoriale cede e ascolta. Si ascolta. Perché la sottile ed elaborata oratoria (per altro evidente dal saltuario balzare in primo piano di sia Yenti, vecchia conoscenza e generosa dispensatrice di memoria) che crepita come un fuoco tenace sotto le pagine è un fantasma vivo che agisce su uno scrittore sicuro di sé e del proprio passato, nonché certo della propria investitura.

e vincoli per l'amico e per il partner. Lo studio *Paniconi e Pediconi 1930-1984* uscito per i tipi Kappa è una bella monografia di Alessandra Muntoni che ripercorre con un'attenta analisi storica i momenti e le vicende dei due architetti. Nell'accurato lavoro della Muntoni si evidenziano alcuni aspetti interessanti che consentono al lettore di capire quali sono stati i parametri e le coordinate attraverso le quali ci si è spostati per spiegare tutta l'opera di Paniconi e Pediconi. Al di là di una appassionata esegesi, il libro, prendendo spunto dall'opera dei due architetti, invita a riflettere sulla necessità di considerare con occhi diversi un certo tipo di professionismo troppo spesso lasciato ai margini di un dibattito architettonico.

Del resto anche sotto un profilo meramente critico Paniconi e Pediconi hanno saputo costruire un linguaggio autonomo che vede i momenti di ispirazione più significativi - coincidenti - con i cimenti professionali più difficili. Nella loro opera, rileva la Muntoni, c'è l'ispirazione ad una serenità antica, c'è un grande rispetto per la tradizione intesa come sapienza costruttiva e per le testimonianze del passato intesa come indispensabile alimento storico.

STORIE

Gli untori del Cardinale

Federico Borromeo
«La peste di Milano»
Rusconi
Pag. 280, lire 26.000

INISERO CREMASCHI

■ Si legge il «De Pestilentia» di Federico Borromeo, e si pensa a quei attuali epidemie dei nostri giorni. Aids in testa. Infatti non manca qualche echeggiamento ai siero-positivi, che qualcuno vorrebbe specular agli untori di manzoniana memoria. Ma poi si scrolla la testa, e si lascia perdere ogni incongrua affinità. La peste di Milano, scoppiata nel 1630, fu un fatto reale, di enorme impatto storico. Distrusse una città, ma anche un'economia solida, oltre alle strutture sociali di un'intera regione.

Una cronaca dura, pragmatica ed esatta viene fornita proprio da Federico Borromeo, arcivescovo di Milano, che dettò a uno scrivano l'opuscolo dal titolo «De Pestilentia quae Mediolani Anno MDCCCXXX magnam stragem edidit», ovvero: la pestilenza che nel 1630 provocò a Milano una grande strage. Il testo del Borromeo costituisce ora la parte centrale del volume *La peste di Milano*. Ad Armando Tomo si devono la traduzione, l'introduzione, le note, e una ricca appendice.

Nervitico e facile agli istinti irrazionali, l'arcivescovo Federico aveva un temperamento opposto a quello descritto dal Manzoni, il quale ne toda la «pacatezza imperturbabile». Non si sa con quanta «pacatezza» fece arrestare alcuni chierici del Duomo, poi sottoposti a tortura affinché confessassero di essere degli untori. Al di là dei pregiudizi e del fanatismo, il Borromeo sa precisare la realtà della città dominata dal terrore e dal caos. Federico traccia il filo della cronistoria, indica nella denunciazione di una delle cause del morbo, quindi critica duramente le autorità, colpevoli di pensare più a nascondere la verità dei fatti che a provvedere ai rimedi.

Omaggio alla stilografica

GIACOMO GHIDELLI



■ **D**ei mistafatti che fra qualche anno saranno addebitati al computer e alla scrittura elettronica, certamente spiccherà quello di «seco manoscritto». I caratteri verdi che rapidi compongono parole, periodi e pagine sul video scuro: la possibilità di correggere cancellando automaticamente il testo precedente: la comodità di conservare «in memoria» soltanto la versione definitiva, quella che non tradisce neppure i ripensamenti o le innovazioni dell'ultimo istante; tutto ciò sta contribuendo infatti a far scomparire il vecchio e caro manoscritto, terreno d'esercizio per critici e cosa da noi lettori sovente guardata non senza emozione, quasi fosse l'originale di un quadro fino ad allora conosciuto soltanto in copia. Anche per questo, l'omaggio alla stilografica e al pennino che sgorga da questi disegni di Tullio Pericoli ci ha piacevolmente colpiti: una trentina di lavori in cui questi da quasi tutti ritenuti superati «ferri del mestiere» diventano - grazie alla consueta ironia poetica dell'Autore - assillati protagonisti: penne cancellatrici; penne portate con disinvoltura nel risvolto dei pantaloni, pennini striscianti sulla carta o sbucanti da un mare di nebbia, quasi fossero essi (e non i computer) i reali grattacapi della nostra vita. Ed è soprattutto per questo che siamo grati a Pericoli: per averci ricordato che, in definitiva, se vogliamo individuare un reale cavaliere servente di quell'ispirazione definita dal Poeta «dama non cercata», è ancora alla penna che si deve andare: alla sua perenne disponibilità nel soddisfare quel bisogno di scrittura che può nascere in qualsiasi momento, anche lontano dalle scrivanie dove di necessità troneggiano i computer. A complemento di questi disegni di cui nessuno ha parlato, c'è un testo su cui a nostro avviso sono invece state spese eccessive recensioni, presentazioni e servizi. Si tratta di una serie di aforismi e pensieri di Dino Basili («Tagliar corto», Mondadori, pag. 180, lire 22.000). Come quasi sempre capita in questi casi (i Kraus sono rari), alcune sono divertenti, altre meno: una normale compilazione senza infamia e senza lode, leggendo la quale il vecchio Croce si sarebbe (aforisticamente) limitato a concludere che «Ma sì: c'è spazio anche per loro: la carta è paziente».

CASE/CITTA

Costruire Dentro il mestiere

Alessandra Muntoni
«Lo studio Paniconi e Pediconi»
Kappa editore
Pag. 205, lire 30.000

GIANCARLO PRIORI

■ «Nel 1973, con 45 anni di stretta collaborazione con me, moriva Maniaco, spezzando così improvvisamente, il binomio-cliffa del nostro studio. Ma soprattutto ponendo un termine fine a questo lungo legame di amicizia, che, al di là del lavoro, ci aveva accompagnato fino ad allora... il lungo sogno era finito...»

Parole commoventi, queste di Giulio Pediconi, parole che lasciano trasparire sentimenti

RACCONTI

Ridere un po' Anche per protesta

Furio Belfiore
«Quasi un capolavoro»
Stamperia della Frontiera
Pag. 119, lire 12.000

FABRIZIO CHIESURA

■ «Voi ammirate la varietà deliziosa della natura, la sua ricchezza inesauribile. Non pretendete che la rosa abbia lo stesso profumo della viola, eppure la cosa più ricca di tutte, lo spirito, dovrebbe esistere sotto una forma sola?» (Karl Marx, Scritti politici giovanili, 1842).

Già, perché mai? Lo spirito, che da sempre guida, e sprona, la penna con questo «Quasi un capolavoro» di Furio Belfiore ha inventato, è il caso di dirlo, e consegnato al lettore un florilegio di espressioni, di dialoghi che chiamare mordaci è poco, di trovate imprevedute e che chiamare salaci è niente, di boutades. Il libro è costruito a scarti, a balzi e impennate e voluttà e sovrappassati con capitoli (il più saporosissimo in assoluto ci è parso, ma possiamo sbagliare, «Don Eustachio della Mancina») che dicono la loro anche singolarmente presi.

ECONOMIA

Ricchezza dalla tradizione

Akio Morita
«Made in Japan»
Comunità
Pag. 354, lire 25.000

SERGIO ZANGIROLAMI

■ Avvalendosi della collaborazione di due giornalisti Morita, fondatore della Sony Corporation dopo la seconda guerra mondiale e suo presidente e amministratore delegato dal 1976, racconta le vicende dello sviluppo di una grande impresa produttrice di beni di consumo di massa e insieme di sofisticate tecnologie. Emergono da questo racconto non solo le vicende dell'impresa che si la strada

PENSIERI

Filosofo di vita pratica

Jiddu Krishnamurti
«Gli ultimi discorsi»
Ubaldini
Pag. 134, lire 16.000

LUCA VIDO

■ Difficile definire Krishnamurti da molti, e da se stesso, indicato come un «anti-guru», fu essenzialmente filosofo di vita pratica, di tutti i giorni e di tutte le ansie che indagava con parole chiare e semplici, «insieme» agli amici che attorno a lui periodicamente si riunivano in varie parti del mondo. Insieme, perché lui non era il maestro, anche se il 17 febbraio 1986, quando morì, l'India intera, con in testa il primo ministro